

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Tra moda e tecnologia: le Esposizioni Universali

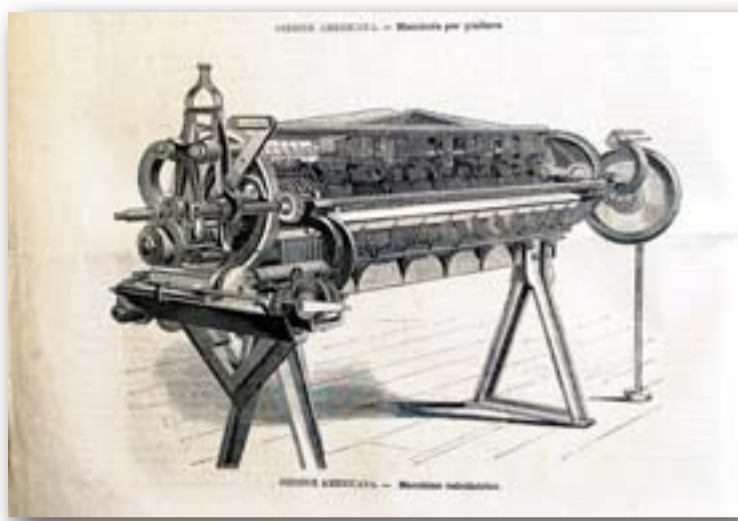


Foto sotto a destra: Il Cinifero: strana invenzione che ebbe simultaneo successo all'esposizione nel quale "la meccanica ha fatto schiavo l'animale più intelligente e affabile, il cane" (*Esposizione Universale di Filadelfia del 1876*, vol. 1, p. 83).

Foto sopra a destra: Un Hummok nella Florida: L'esposizione promuove non solo l'America dal punto di vista tecnologico, ma anche da un punto di vista naturalistico e faunistico (*Esposizione Universale di Filadelfia del 1876*, vol. 1, p. 52).

Foto sopra: Macchina calcolatrice: "The great calculating machine", cioè la macchina per calcolare ed anche numerizzare, è una delle principali attrattive del palazzo delle macchine a Filadelfia. Appartiene alla categoria delle macchine intelligenti, di quelle che non solo si sostituiscono alla forza materiale del braccio dell'uomo, ma che gli risparmiano anche le forze della mente" (*Esposizione Universale di Filadelfia del 1876*, vol. 1, p. 124).

Filadelfia

l'inizio del mito
del self-made man

di Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Bibliopoli

Clicca la Bertoliana

www.bibliotecabertoliana.it



Libri danneggiati? Pensateci voi

di Alessia Scarparolo

(archivio@bibliotecabertoliana.it)

Quel dizionario che ci ha sostenuto in compiti e interrogazioni, dopo aver fatto il suo dovere giace semidistrutto nella libreria: il dorso è in cattive condizioni, lo scotch che avevamo utilizzato per aggiustarlo a distanza di anni non ha fatto altro che peggiorare la situazione e alcune pagine sono staccate... alla fine ne abbiamo comprato uno nuovo. E quel libro, letto e riletto, ha qualche pagina strapata, la copertina sguaiata e alcune macchie scure qua e là... che fare?

Il problema della conservazione del materiale moderno si pone per la biblioteca così come per il privato cittadino: con alcuni accorgimenti anche noi possiamo però proteggere i nostri libri o riparare piccoli danni. Ecco alcune cose da non fare assolutamente: mai usare lo scotch sulla carta (con il passare del tempo il collante penetra nelle fibre e la carta subisce un processo simile alla vetrificazione diventando fragile e frantumandosi irrimediabilmente); non usare evidenziatori, penne o pennarelli (lasciano un segno indelebile, meglio la matita); non piegare le pagine a mo' di segnalibro (oltre che esteticamente brutto, la carta si indebolisce lungo la linea di piegatura); mai estrarre un libro dallo scaffale attraverso la cuffia, cioè la parte alta del dorso (a lungo andare il dorso potrebbe staccarsi). Se poi una pagina si è staccata basta imbavare leggermente il margine interno con un po' di colla vinilica e farla aderire alla pagina successiva; in caso di strappi si dovrebbe usare uno speciale adesivo trasparente chiamato Filmoplast; se invece sono presenti macchie scure che impediscono la lettura si può tamponare la superficie della macchia con un batuffolo di cotone imbevuto nell'acqua ossigenata (quella diluita che si trova anche in farmacia ad uso di disinfettante). Per libri particolarmente preziosi sono sempre consigliate delle scatole di conservazione, mentre quelli più usati dovrebbero essere protetti con una copertina trasparente. Nel caso i libri presentino dei fori da tarlo si deve intervenire direttamente sulla libreria con un trattamento antitarlo, mentre il volume dovrebbe essere spolverato pagina per pagina, così da accertarsi che l'insetto non sia più presente all'interno. Nel caso di muffe o danni più consistenti... beh, meglio rivolgersi ad un bravo restauratore!



Palchetto di libri

Nella seconda metà dell'Ottocento le Esposizioni erano un mezzo straordinario per la diffusione della cultura industriale, degli ultimi risultati della ricerca tecnologica, delle applicazioni della scienza all'industria, al lavoro e alla vita di tutti i giorni e divulgavano l'idea di un benessere che, si pensava, sarebbe presto diventato universale.

La moda di queste Esposizioni non fu ristretta alla sola Europa. Nel 1876 si inaugura a Filadelfia la prima Esposizione Universale americana, non a caso nell'anno del centenario dell'Indipendenza dichiarata il 14 giugno 1776. L'evento, celebrazione del progresso industriale e civile della nuova nazione e del mito del *self-made man*, rappresenta un momento straordinario di diffusione del "sistema americano" nel resto del mondo. Le esposizioni erano vetrine pubblicitarie privilegiate per affermare il proprio potere economico. Gli Stati Uniti ne colgono subito la potenzialità: la città di Filadelfia ospita l'Esposizione Universale del 1876 e Chicago quella del 1893. E l'Europa, attonita, entra in contatto con la "civiltà dei grattacieli" a struttura metallica, partecipa al trionfo di Edison nel pa-

digione dell'elettricità, vede finalmente in funzione il telefono di Bell (la prima linea interurbana Chicago - New York sarà allestita con l'esposizione di Chicago).

Nel campo del design colpisce la pre-

senza di mobili caratterizzati dall'attenzione più alla funzione che all'ornamento: basti pensare che nell'occasione vengono presentati il letto-armadio e la poltrona a dondolo dei fratelli Thonet, oggetti d'ar-

do che anticipano le moderne soluzioni del design industriale.

Da una parte la sperimentazione, dall'altra la tradizione: partecipano all'esposizione di Filadelfia anche gli Shakers, comunità protestante dissidente dei Quaccheri, il cui credo era improntato ad una vita assolutamente morigerata. Si presentano con mobili in legno in cui era bandito ogni effetto decorativo in virtù della utilità, antesignani del più moderno design del Bauhaus e di Mies van der Rohe.

Gli spazi dell'Esposizione di Filadelfia, a conclusione dell'evento furono convertiti in sede del Museo di Arte Industriale. Stava prevalendo la tendenza a non smontare più le sedi espositive effimere, trasformandole invece in musei permanenti: un modo, insomma, per contrastare il nascente consumismo imposto dalla produzione industriale.

Una curiosità tutta italiana: a creare i presupposti del successo di un vino nostrano, il bianco di Scandiano, fu, alla fine dell'Ottocento, la società enologica scandinava, che lo promosse oltre i confini provinciali facendolo approdare proprio all'Esposizione Universale di Filadelfia nel 1876.



di Marta Malengo (bertoliana@bibliotecabertoliana.it)

Pinocchio, ma dove vai?



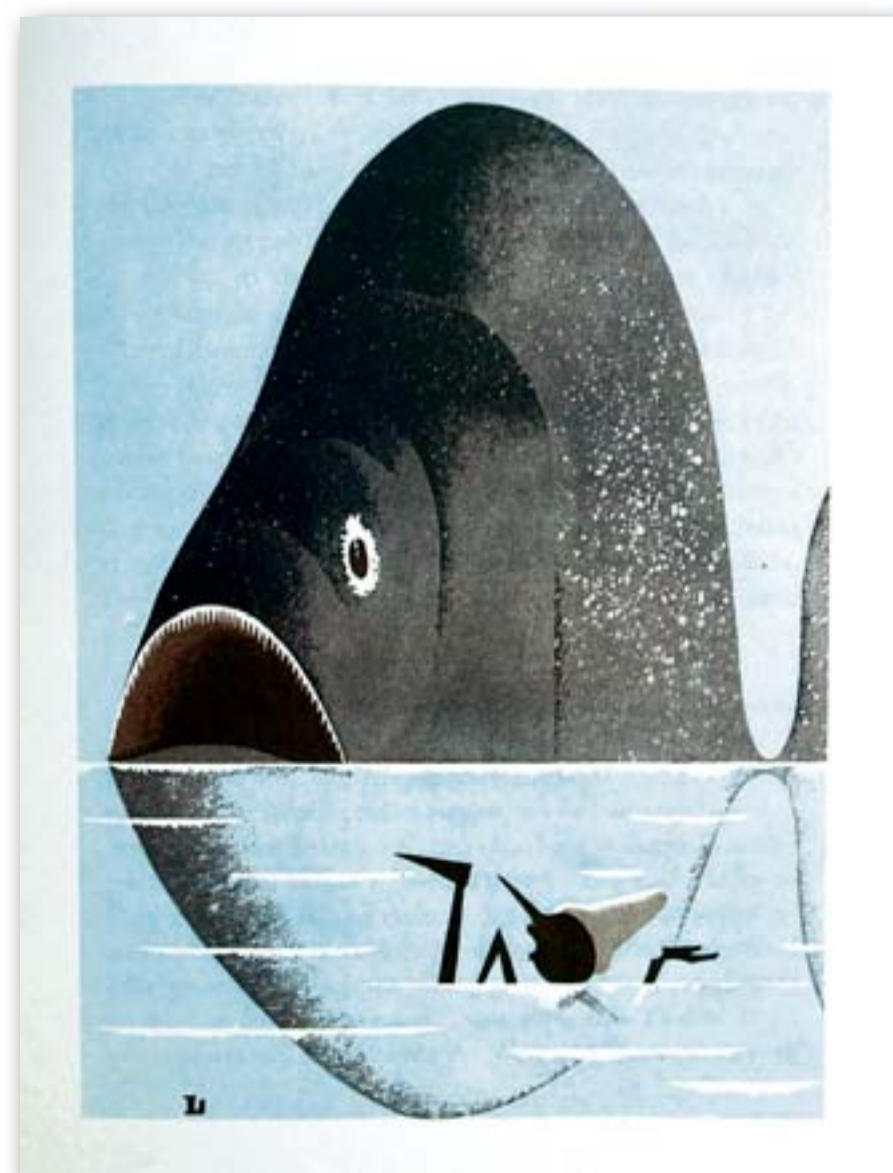
Le avventure di Pinocchio, nel tempo, hanno dato vita alle più svariate interpretazioni, dalle più illustri, basti pensare all'originale saggio di Italo Calvino, alle più intime e soggettive. C'è chi vi ha visto il riflesso di un'epoca storica, chi un rito iniziatico dal sapore freudiano, chi ancora una vera e propria parabola religiosa, con la costante lotta tra le forze del bene e quelle del male. Alla luce di ciò, non stupisce che la favola sia stata oggetto di moltissime trasposizioni, in particolare modo cinematografiche. La dualità che subito si avverte tra realtà e fantasia, comicità e tragedia, rendono Pinocchio un soggetto perfetto per qualsiasi spettacolo. Uno spettacolo che è da sempre insito in lui: nasce come burattino, "attore di legno" insieme a tante altre marionette, e le sue rocambolesche giornate, da quella scuola in cui non giungerà mai fino al ventre della balena, passando per il paese dei balocchi, sono tutte uno show. In Italia, il primo Pinocchio cinematografico è stato realizzato nel lontano 1911 da Giulio Cesare Antamoro, seguito nel 1936 dal film di Spano e Verdini, nel 1947 da quello di Giannetto Guardone e da "Un burattino di nome Pinocchio" di Giuliano Cenci. La più famosa riduzione cinematografica resta tuttavia quella ad opera di Luigi Comencini, una serie tv in cinque puntate trasmessa dalla RAI nel 1972, che vede Nino Manfredi nel ruolo di Geppetto e Gina Lollobrigida nelle vesti di Fa-

da sogno. Più recentemente, nel 2002, il famoso burattino ha avuto le sembianze dell'altrettanto famoso Roberto Benigni, che dà al suo Pinocchio una forte carica onirica, grazie ad immagini fantastiche, una fotografia brillante, curatissimi dettagli in un'atmosfera ovattata. Il Paese dei balocchi diviene una forte metafora della società attuale, mentre il finale a sorpresa ne suggerisce l'ennesima, originale interpretazione.

Ma la bellezza della storia ha aperto le porte anche al cinema internazionale: nel 1939 in Russia esce il film del regista Aleksandr Ptushko, considerato all'epoca il maestro dei film con pupazzi, seguito da una vera e propria serie tv, ed in America si assiste ad un susseguirsi di trasposizioni fino ad oggi. La più celebre resta quella ad opera di Walt Disney, nel 1940, considerato uno dei più riusciti e complessi film dell'indiscusso re dell'animazione mondiale, ed il recente "Artificial Intelligence" (Intelligenza Artificiale) di Steven Spielberg, nel cui protagonista molti hanno rivisto la figura di un Pinocchio moderno, con le stesse difficoltà e gli stessi sogni. A teatro, il sipario si è alzato spessissimo sul nostro Pinocchio, vedendolo protagonista di numerose pièces, da Broadway fino ai Pupi siciliani, dalla commedia umoristica alla più fedele trascrizione. Fra le tante, nel 1919 con libretto di Maso Salvini e splendidi disegni di Yambo, nel 1926 in onore dell'anniversario della nascita di Collodi, e una delle più famose nel 1965, quando viene rappresentato un Pinocchio "scritto, diretto ed interpretato da Carmelo Bene".

In tutto ciò, non poteva mancare la musica, spesso non semplice sfondo ma vera e propria protagonista assieme al nostro burattino. Solo per citare alcune tra le tante canzoni, ricordiamo il più recente album dei Pooh, che ha accompagnato un musical di grande successo, e l'originalissimo "Burattino senza fili" di Edoardo Bennato, che ripercorre le rocambolesche vicende di Pinocchio conferendo ad ogni personaggio connotazioni realistiche e attuali, ed interrogandosi beffardamente su chi sono i buoni e chi, invece, i cattivi.

A dimostrazione di come la storia di Pinocchio parli mille lingue, in mille modi diversi e suggerisca altrettanti sentimenti, emozioni, interpretazioni. È proprio così che questo furbo burattino dal cuore tenero vivrà per sempre.



Pinocchio nel ventre della balena (Illustrazione di Leo Mattioli, ed. Firenze 1955)

Uno spettacolo senza fine

Foto sopra al titolo

Pinocchio viene imbrogliato dal Gatto e la Volpe (Illustrazione di Leo Mattioli, ed. Firenze 1955)

ta turchina. Nel lavoro di Comencini colpisce soprattutto la spessa patina di malinconia che restituisce all'opera, amplificandone la poesia e delicatezza, in una rarefatta ambientazione